

## PRESBYTERI n°4/2016

### LA PATERNITA'NEL MINISTERO

**Siate padri come Dio è padre** di F. Scalia

EDITORIALE

Nel profondo Sud d'Italia il prete è chiamato "Padre", ma forse ancora per poco. Sta insediandosi anche lì l'appellativo "Don" e si comincia a correggere il malcapitato che ingenuamente dimentica che siamo Don, Arcipreti, Monsignori, Eccellenze, ecc. Non è un gran bel segno. Padre è più intimo e perfino, a ben rifletterci, più evangelico.

Sappiamo bene che c'è una proibizione chiara di Gesù: «Non chiamate nessuno padre perché voi siete tutti fratelli», eppure ci pare che il titolo di "padre" si addica concretamente al prete. La parola "padre" rimanda a paternità, evoca una persona matura, adulta, che dona la vita, la cura, si spende per far vivere.

(...)In un'omelia a Santa Marta, Papa Francesco ha rimarcato che "tutti noi, per essere maturi, dobbiamo sentire la gioia della paternità". E ciò vale anche nel caso del celibato sacerdotale, perché "paternità è dare la vita agli altri". Parole che scuotono dal torpore di una passiva accettazione del senso di vuoto narcisistico di cui sarebbe etichettata quest'epoca, caratterizzata dall'essere una "società senza padri". Parole che ci mettono in cammino non solo verso una pienezza di umanità, ma anche verso una pienezza del ministero. Non ci basta essere uomini di chiesa, neppure sacerdoti per il culto, neppure "sentinelle e ispettori" come dice la parola "vescovo", neanche predicatori della Parola. Essere "padri" ci dice a qual fine facciamo e siamo tutte quelle cose. Padre è il senso del nostro cammino umano, del nostro agire e operare nella chiesa, perfino del nostro celibato.

(...)In altri termini, la riflessione che offriamo ai confratelli nel ministero ordinato ha solo l'intento positivo di valorizzare la missione del prete, chiamato, da celibe e proprio perché celibe, a prendersi cura, a stare vicino, ascoltare, sostenere, divenire un punto di appoggio per i fedeli, soprattutto per quelli più fragili. Ci interessa recuperare e valorizzare la paternità spirituale, simbolo di quella Paternità di un Dio disponibile a "finanziare" il figlio che se ne va, ma ancor più pronto ad aspettarlo per riabbracciarlo. Le nostre saranno sollecitazioni perché il prete possa mettersi in gioco con fiducia nell'esercizio di una paternità spirituale che aiuti a guardare con verità la propria vita, a fare le scelte nella volontà di Dio, a collocare il suo cammino nel contesto di una "famiglia", di una comunità. Noi non siamo "single", siamo "chiesa", dunque un "insieme" che esige in continuazione la decisione di "smettere di pensare a noi stessi" (Mc 8,34) per seguire Lui, il Cristo, e i suoi-nostri fratelli.

**Stiamo rinunciando ad essere segno del Padre?** di Antonio Torresin

VIAGGIO TRA LE SIMBOLICHE PATERNE

La figura del padre ha anzitutto queste funzioni: riconosce il figlio, lo inserisce nell'ordine sociale tramite il linguaggio e la legge, lo autorizza ad una partenza, gli consegna una eredità. Tutto questo è anche compito del prete, che nella chiesa vive da celibe un'autentica paternità in forza della fede, facendo crescere i figli donati e affidati alle sue cure.

San Giuseppe è icona di paternità: riceve il figlio, gli dà un nome, lo custodisce e alla fine scompare. Così il prete vive il suo ruolo nella fede e nell'obbedienza, nel servizio e nell'umiltà.

## **La paternità nel ministero** di Luigi Mansi

PRETI DUNQUE PADRI

C'è crisi di paternità, nella società e nella chiesa.

Come preti siamo chiamati a essere padri nella fede. La dimensione sponsale e genitoriale ci ricorda che nostro compito è quello di far sbocciare la vita della grazia nelle persone che ci sono affidate.

Abbiamo inoltre responsabilità educativa, nella consapevolezza che il primo bene non è più il proprio, ma quello dei figli.

Siamo chiamati a far crescere il senso di appartenenza, ma senza cadere nella possessività.

Infine il prete è uomo di misericordia, che sa mettere insieme fermezza e comprensione, pazienza e forza.

## **«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi»** di Giuseppe Laiti

DISCEPOLI, E PRIMA DI TUTTO FIGLI

Nello spazio della paternità di Dio l'esistenza umana può fiorire e diventare segno del dono filiale donato in Gesù ad ogni uomo. La "paternità ministeriale" viene ad essere la forma dell'amore proprio dei discepoli, l'autentica "carità pastorale".

Come Paolo, il presbitero sa che l'annuncio del vangelo dischiude alla vita, richiede cura per i diversi carismi e ministeri, passa attraverso la maternità della comunità cristiana.

Tre piste per la paternità del ministro: l'accompagnamento per un cammino fraterno verso la santità, la preghiera come servizio alla comunità, la sequela che si rinnova ogni giorno.